

In this kind of study, where the purpose is not to provide a grand narrative of Roman history but to describe and understand a phenomenon, it is common to adopt a diachronic approach. The limited amount of evidence allowing one to (re)construct chronological patterns is an obvious reason for this choice. To Mouritsen's credit it must be said that he acknowledges the problem in the introduction by claiming that he has not found any "compelling evidence to suggest any major changes to the practice of manumission or to the attitudes towards it" (p. 9). However, a reading of this book may raise the question whether this really is the case. In most of the chapters, there is a clear division of the phenomenon in four different temporal phases, which are in each case awarded their own particular properties. The phases, in general, are Early Rome, The Republic, Early Empire, and Late Rome. These phases have a definite role to play in Mouritsen's argument. "Early Rome" is the mythical origin of values and traditions; The Republic and Early Empire are the periods where most of the evidence is from, and therefore figure most in the analyses, with the dividing line at the Augustan period; the possible changes in the Late Roman period are outside the focus of the book but often hinted at. The main problem with this diachronic approach is the line between the Republic and the Empire, i.e. the Augustan period. In most chapters, Mouritsen hints at definite changes in society at this point, but then sadly discards all change in the actual interpretations based on the sources.

Finally, the sources are used uncritically, which means that there is little discussion about how the different genres of literature should be used as evidence. This results in legal texts, Ciceronian letters, Plautus' plays and inscriptions all having the same truth value in the argumentation. A great deal more could have been achieved if Mouritsen had tried to understand, for example, the comedies as comedies, not as accurate depictions of reality. Better use is made of the Roman historians, but even then, Mouritsen's critical eye is directed towards the emperors and their actions, as well as towards other modern researchers, instead of the authors of the sources themselves.

Despite these critical words, the book is an excellent discussion of the phenomenon of manumission and freedmen in the Roman society, and serves its function well. Minor typographical errors can be found, as on p. 222, where Mouritsen discusses Pompeian house I.1.5/25, which looks more like house I.4.5/25.

*Harri Kiiskinen*

CAMILLA CAMPEDELLI: *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*. Dr. Rudolf Habelt, Bonn 2014. ISBN 978-3-7749-3858-8. XII, 346 pp. EUR 75.

Un ottimo libro, nato da una tesi di dottorato zurighese del 2012, che offre un chiaro e sistematico studio sull'amministrazione municipale delle strade nell'Italia romana, soprattutto in base alla documentazione epigrafica. Finora l'attenzione degli studiosi è stata rivolta più all'attività dell'amministrazione imperiale e dei *curatores viarum*, e così il libro della Campedelli colma una vera lacuna.

Nelle considerazioni introduttive l'a. si concentra, sempre in base alla documentazione disponibile, sulla tipologia di strade, sugli aspetti giuridici relativi alla gestione municipale del sistema stradale e sulle modalità pratiche riguardo alle competenze dei magistrati municipali. Concludono osservazioni sul finanziamento delle costruzioni stradali.

Segue il catalogo delle iscrizioni pertinenti, particolarmente prezioso per la futura ricerca. Mi sia permesso di fare alcune osservazioni in merito: il materiale è ordinato, giustamente, secondo le regioni d'Augusto, ma poi, entro ogni regione, le città vengono disposte in ordine alfabetico, il che non dà retta alle realtà geografiche (per es. nella regio I sarebbe stato preferibile seguire prima una divisione triplice cominciando con le città del cd. *Latium vetus* e continuando con quelle del cd. *Latium adiectum* e della Campania: ora vediamo il susseguirsi di Abellinum, Aletrium, Aquinum, Atina, o Pompeii, Praeneste, Puteoli, Setia); a p. 117 n. 6 sull'interpretazione e datazione cfr. in questa stessa rivista, p. 170; pp. 149 sg. n. 32: invece della obsoleta edizione di Zvetaieff si doveva citare Vetter 8 e ora *Im. Ital.* di Crawford; pp. 153 sg. n. 36: sulla datazione va detto che ci sembra del I secolo a.C., ma la datazione offerta da Bispham alla metà del secolo è troppo stretta; pp. 163 sg. n. 44: nella riga 10 forse da intendere *L. Octavii Octavianus f.*; pp. 200 sg. n. 80: Salernum era nella regio I; p. 209 n. 88: va respinta l'integrazione *q(uin)q(uennalis)*, per motivi di cui sopra p. 172f. – Infine si riporta un'iscrizione inedita di provenienza ignota conservata nel Museo civico di Anzio Villa Adele su cui si veda in questa stessa rivista p. 148: un anonimo sembra aver costruito una *via patula* dal foro fino a una costruzione chiamata *tecta*. – Un paio di innocenti refusi: p. 46 "collegate" invece di "collegate"; p. 121 n. 11 e 122 n. 12 l'a. usa sciogliere *P(ublii)*, ma per es. p. 125 n. 14 *P(ubli)*: io raccomanderei quest'ultimo scioglimento.

Heikki Solin

PAOLO GAROFALO: *Lanuvio – Storia e istituzioni in età romana*, voll. I–II. Edizioni Tored, Tivoli 2014. ISBN 978-88-88617-72-5. 384 & 428 pp. EUR 120.

Non esiterei chiamare questo libro un capolavoro. Nato da una tesi di dottorato, ci presenta uno studioso che offre un maturo, multiforme e ben scritto prodotto sulla città e sul territorio della romana Lanuvium, un vecchio centro dei *prisci Latini*, che ha la peculiarità di essere limitrofo di due importanti città non facenti parte dei *prisci Latini*, vale a dire Antium e Velitrae, e quindi al di fuori delle città che formavano il cd. *Latium vetus*. Finora mancava una monografia che raccogliesse tutta la documentazione su questa città, e a tale lacuna sopperisce il presente libro, frutto di un decennio di studi e di vari approfondimenti su argomenti specifici. Infatti l'approccio pluridisciplinare dell'a. con una minuziosa analisi delle fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche e numismatiche rende l'opera un'eccellente messa a punto delle nostre conoscenze della storia di Lanuvium.

Il libro inizia con un'ampia trattazione della storia degli studi e degli scavi, fino ai nostri giorni, con l'utilizzo d'interessanti documenti inediti. Il secondo capitolo analizza l'assetto topografico del territorio; una particolare enfasi ricevono le questioni riguardanti l'estensione dell'*ager Lanivinus* (su cui torneremo ancora) e l'individuazione del *Sublanuvio*. Nel terzo capitolo, dedicato alle vicende storiche, l'a. traccia un quadro coerente del ruolo di Lanuvium nell'arco di un millennio, dalle tradizioni sui mitici fondatori allo sviluppo del IV secolo d.C. A mio parere questo capitolo rappresenta un capolavoro, come anche quello successivo, dedicato alle istituzioni municipali e al corpo civico. Fruttuosa ed equilibrata è tra l'altro la discussione sulle tracce di una colonia al posto di municipium (mi ha fatto piacere leggere le considerazioni sulla non attendibilità o meno della notizia del *Liber coloniarum*, anche se sarei forse stato ancora un poco più sospettoso riguardo